

c.e.da.m ¹⁹⁸⁵

Rivenditore autorizzato
ITS4013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne Anno 4 - N. 3 Marzo 2000

c.e.da.m ¹⁹⁸⁵

Rivenditore autorizzato
ITS4013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT

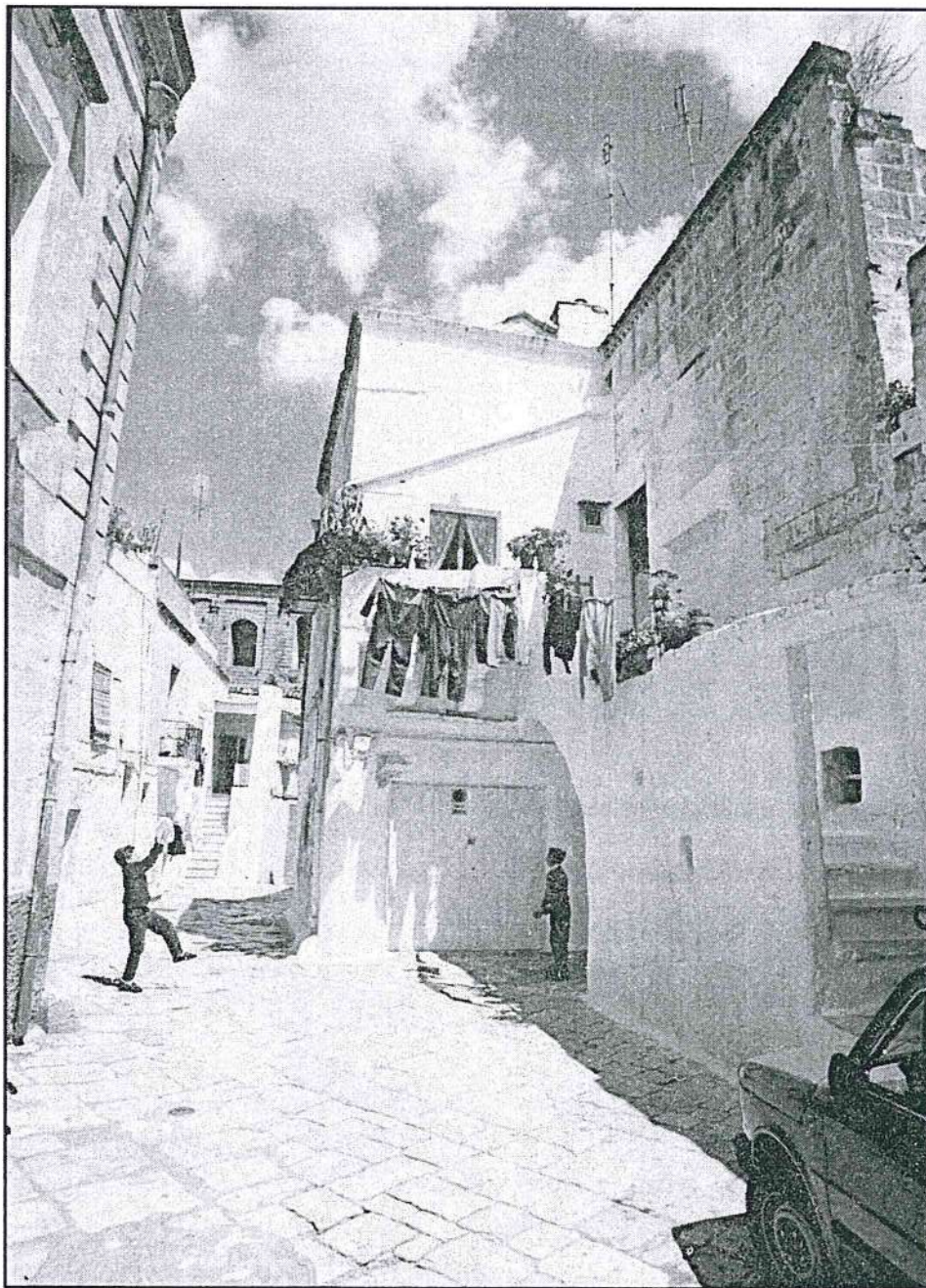


Foto: Mario Gioia

Innanzi tutto un grazie

Ancora un numero e poi si giungerà alla soglia tanto attesa: con le pagine di maggio, infatti, giungeremo ai quattro anni effettivi di attività e sicuramente questo traguardo ci inorgoglisce e ci spinge ancora a fare meglio. Giungiamo nuovamente in ritardo in edicola, ma questa volta almeno con la soddisfazione di avere funzionante il sito di posta elettronica e di aver completato il sito internet. Dal prossimo numero, poi, quello che sarà con voi qualche giorno prima di Pasqua, il lettore potrà accorgersi che l'impegno è sempre lo stesso, se non addirittura aumentato.

E questo lo dobbiamo ad ognuno di voi, cari lettori, e a qualcuno, consentitecelo, in termini più particolari, proprio perché, con estrema sensibilità, ha accolto il nostro appello a continuare a costruire, accomunando gli sforzi. "Ogni pietra aza pareti!", avevamo scritto a gennaio e puntualmente "li petri" sono arrivate, e sono di diverso genere: quelle materiali e quelle intellettuali. Servono entrambe, ora bisogna privilegiare le seconde. Come sempre, "intelligenti pauca!".



*Tipolitografia
Castorini*

STAMPA OFFSET - FOTOCOMPOSIZIONE

QUADRICROMIA - PARTECIPAZIONI

LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI

TARGHE



Via E. Ferdinando, 108 MESAGNE (Br)

Tel.0831 771129 Fax 0831 735302

E-mail: tip_castorini@libero.it

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE

STORIA E TERRITORIO

Università Popolare e della LiberEtà

Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI.
FOTO: Mario GIOIA e ANTONIO VECA

Registrazione presso il

Tribunale di Brindisi N. 1/1999

Anno 4 - N. 3 Marzo 2000

E-mail: radicimesagne@hotmail.com

Stampa: Tipolitografia Castorini

Via E. Ferdinando, 108 - Mesagne (Br)

Tel. 0831 771129

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

ANCHE QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO
GRAZIE ALL'APPORTO DI AZIENDE E CITTADINI.

Diario per i primi studi su di un'antica chiesetta rupestre

S. Maria delle Grazie *Tappa di un itinerario di fede bizantina*

Quello in corso è un periodo sicuramente ricco di avvenimenti per la nostra Mesagne che può annoverare, tra il suo scrigno d'arte, le ultime scoperte venute alla luce e riconsegnate alla pubblica fruizione. Si tratta di alcune testimonianze pittoriche della chiesa rupestre di S. Maria delle Grazie (XVI sec.).

Duranti i lavori di restauro della fabbrica ecclesiale, ad appena due chilometri dalla città, sono state rinvenute alcune pitture di probabile origine basiliana la cui lettura storica è adesso al vaglio degli esperti.

Imperativo è scavare nelle immediate adiacenze della chiesa per dare risposte concrete agli studiosi che, oggi come non mai, vogliono dare certezza alle proprie ipotesi storiche.

E in attesa di conoscere queste certezze, ci avventuriamo nei meandri delle ricostruzioni storiche del sito, supportati dall'esperienza del prof. Marcello Ignone ed Emanuele Polito.

Non dimentichiamo che l'insediamento si trova a qualche chilometro dal "Limitone dei greci" che segnava appunto il confine tra la regione bizantina e i cosiddetti "barbari", i vari popoli non di fede cristiana che si trovavano nel basso Salento. Le chiesette rupestri erano appunto degli avamposti,

costruite dagli stessi eserciti belligeranti, che prima di andare in battaglia le utilizzavano per riti propiziatori o, nella quotidianità della vita, per pregare. Per questi popoli la battaglia era sempre un peccato e come tale avevano bisogno di purificarsi chiedendo perdono a Dio, a quel Dio-Imperatore, che ritroviamo in molte raffigurazione in cui appunto vi è, in



alto, la figura del Cristo pantocratore. Per questo motivo i nostri territori erano ricchi di piccole cappelle.

Una cappella, quella della Grazia, che è un palinsesto di architettura le cui linee artistiche si leggono con una certa difficoltà. Certamente il nucleo principale sorgeva alle spalle dell'attuale chiesa dov'è l'antica cappella rivolta a nord, lì dove una volta passava il vecchio sistema viario, che



C.&G. s.r.l.

*Restauro
beni monumentali
ANC CAT G1 - G2*

Via G. D'Ocra, 8 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 772141 - Fax 0831 735267 - Cell. 0335 6741764

necessiterebbe di essere accertato mediante una campagna di scavo e che mettesse in comunicazione Valesio, Muro Maurizio, Muro Tenente, Oria etc., oggi ridotto a poco più di un tratturo e ieri una strada di grande importanza strategica per la frequentazione che si faceva di essa. Tesi avvalorata dal ritrovamento in tutta la zona di tombe romane e relative monete che testimoniano la continuità della vita in



tutti i centri sopra menzionati. Ed anche in contrada Grazia, dove magari anticamente c'era un'ara votiva, venne costruita dai monaci basiliani, al seguito degli eserciti, una chiesetta che potesse essere fulcro di evangelizzazione per i popoli che si trovavano al di là del "Limitone".

I Bizantini quando costruivano avevano naturalmente un modello ispiratore, in zona, che hanno proposto e riproposto, e secondo gli studiosi il modello doveva essere proprio la famosa chiesa di Oria, oggi non più esistente perché distrutta, che loro ricopiavano con maestranze locali. Ci sono troppi particolari architettonici che uniscono tra di loro le chiesette rurali. Questo perché l'esercito bizantino era composto da varie nazioni che avevano però in comune la fede, il culto per l'imperatore, per cui le loro costruzioni subivano la reminiscenza dell'influenza della loro madre Patria.

Successivamente, la chiesa venne ampliata. A suffragio di tale tesi vi sono ancora due colonne

affrescate prive, oggi, di significato. L'attuale altare dovrebbe essere quello originario. Questa chiesetta venne descritta da Cataldantonio Mannarino nella sua opera del 1592 quando, tra l'altro, dice: "... con nuovo e ricco fabbrico".

Con i secoli il culto alla Vergine della Grazia di cui lo stesso prof. Ignone ha per l'attribuzione una tesi affascinante che quanto prima sarà resa nota in una pubblicazione, aumenta e, quindi, s'impone una nuova ristrutturazione della chiesa. Ed è così che nella metà del XVIII secolo la fabbrica prende l'attuale vestigia. Vengono prolungati ed alzati i muri perimetrali fino ad inglobare la precedente cappella, l'altare viene ruotato, così come si vede oggi, e le due colonne, che reggevano il precedente tetto, probabilmente a "cannizzi", lasciate lì prive di ogni utilità ma a testimonianza dell'antichità del luogo. La chiesa bizantina viene rimaneggiata e sorgono altri ambienti utilizzati come abitazione. E' ancora visibile un bel camino in una piccolissima cucina. Sono vivi i ricordi, in molti anziani del posto, che durante il XX secolo, gli ambienti erano abitati da contadini che coltivavano un "giardino" in cui piantavano la verdura per la propria sussistenza. Dopo il secondo conflitto mondiale veniva utilizzata come abitazione per un periodo di circa sei mesi durante i quali i contadini coltivavano, oltre alle verdure da vendere al mercato, anche il tabacco.

Poi l'abbandono per lunghi anni dell'abitazione ma non della chiesa che rimaneva sempre aperta, anche la notte, in cui i pellegrini di passaggio e i devoti vi si recano in qualsiasi ora della giornata per raccogliersi in preghiera nel silenzio della campagna, per ritrovare quel dialogo con Dio che la vita di ogni giorno spesso allontana e dimentica.

Anche il tracciato viario, come scrive lo stesso Luigi Scoditti in una sua opera, subisce nel XIX secolo, all'altezza della chiesa, una deviazione passando davanti allo stesso luogo di culto.

Quelle fin qui avanzate sono solo delle ipotesi che poniamo all'attenzione degli esperti. Per avere certezze bisogna scavare e riportare alla luce quanti più dati certi possibili. Quindi restaurare ma con un occhio alla ricostruzione storica.

"Le pitture rinvenute sono un tassello molto importante della nostra storia - spiega il prof. Marcello Ignone - che rivoluziona un po' le tesi avanzate fino ad ora circa la chiesa di S. Maria delle Grazie. Gli affreschi ritrovati, l'ubicazione del portale d'ingresso, la vecchia chiesa e l'antico tracciato viario mettono in discussione la datazione del

sito inserendolo in una sorta di percorso prestabilito dagli antichi monaci brasiliani. Presumo, non avendoli ancora studiati molto bene, che siano databili al XIII secolo, non antecedenti, perché altrimenti la pittura sarebbe molto più grezza e le pennellate visibili. Crepacore insegna". Poi si sofferma sulle pitture rinvenute: "Hanno una fattura bellissima e diversa dalle altre. Credo che siano di scuola francese con una mano delicatissima. Sicuramente di influenza angioina, perché si vede il collare e l'ermellino che vengono introdotti dal Nord, quindi dai Normanni".

Per il momento ciò che si vede sono due volti, dei probabili dodici esistenti, di figure angeliche, forse apostoli, realizzate da una "mano" sicuramente diversa da quelle viste fino ad ora nei rinvenimenti in terra brindisina.

Attualmente non si riesce a dare una lettura iconografica precisa perché le tessere sono ancora piccole e illeggibili. Bisogna attendere il restauro nella speranza di poter trovare altre tessere pittoriche da mettere insieme per aver un quadro iconografico preciso.

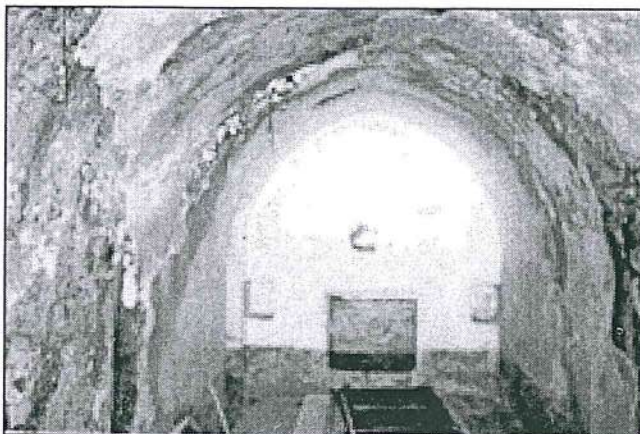
Di grande interesse anche una cisterna che, dai primi accertamenti, si pensa possa essere stata utilizzata da un insediamento basiliano e, solo successivamente, riadattata e poi, con la costruzione della chiesa in superficie, completamente chiusa. Tali scoperte avvalorano maggiormente la tesi che il primo sito cristiano della contrada mesagnese dovrebbe risalire intorno all'anno Mille.

Una scoperta interessante che non mancherà di suscitare interesse tra gli studiosi i quali adesso,

con certissima perizia, ricostruiranno su basi scientifiche la storia di quella che oggi è la meta preferita dei mesagnesi durante il martedì di Pasquetta in cui essi coniugano molto bene il divertimento e l'agape familiare con la funzione religiosa della sera che chiude i festeggiamenti dedicati a S. Maria delle Grazie.

Intanto i proprietari, Salvatore Vetrugno e la moglie Angela, sono seriamente preoccupati delle

ripercussioni che la notizia potrà avere nella società: "Dovrebbe essere un orgoglio per noi aver scoperto queste testimonianze artistiche, invece siamo costretti a fare da sentinella alle pitture affinché i vandali non vengano a distruggerle, com'è già successo in queste ore".



Intenzione dei proprietari è quello di creare intorno alla chiesa una zona verde, un parco, di circa tre ettari di terreno in cui poter ricreare quel minimo di tranquillità per vivere la spiritualità del posto. Per far questo bisogna, in modo imperativo, rallentare il traffico sull'arteria che congiunge Mesagne a San Pietro Vernotico che, all'altezza della cappella della Grazia, scorre velocemente creando grave pericolo per i pellegrini e frequentatori "dell'oasi mariana".

In questi giorni fervono i lavori di consolidamento della struttura che continuano alacremente nella speranza di far presto per il martedì di Pasquetta, momento in cui sia i turisti che i pellegrini vorranno raccogliersi in preghiera nel vecchio sito basiliano della Madonna delle Grazie.

Tranquillino Cavallo

Mister Vio

linea uomo

di Vittoria De Nunzio

C.SO GARIBALDI, 51 - TEL 0831 525933

BRINDISI

VIA NINO BIXIO, 8 - TEL. 0831 777677

MESAGNE

Gli alunni della Giovanni XXIII sulle orme degli antichi Messapi

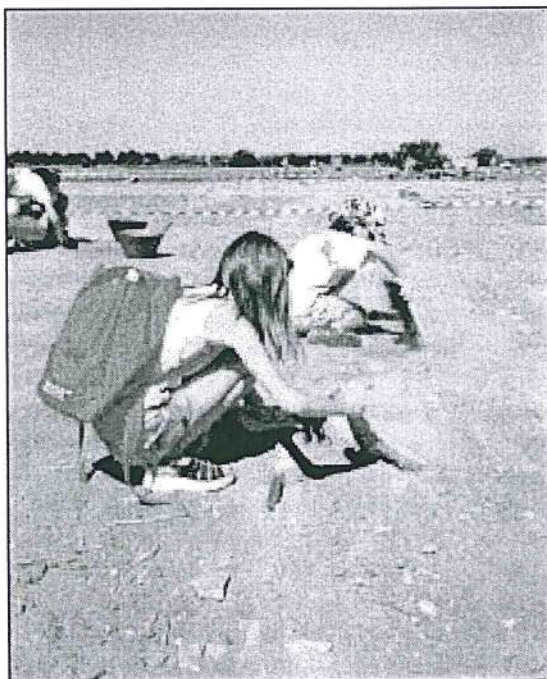
La visita al Museo Archeologico ha incantato i bambini

Lo studio della storia patria e la riscoperta delle proprie radici culturali negli ultimi anni sono un tema di grande attualità in tutti gli istituti scolastici mesagnei. Sempre più spesso gli insegnanti inseriscono tali materie nel programma di studi annuali dei ragazzi.

La testimonianza delle piccole Alessandra e Sara dimostra le sensazioni positive che "questi studiosi in erba" ricevono dalla storia patria. Sensazioni che diventano vere meraviglie quando alla ricerca si unisce la pratica. Ed ecco la possibilità offerta dagli insegnanti di effettuare visite guidate al Castello Normanno-Svevo, oggi, centro nevralgico della cultura messapica e una delle poche testimonianze vive di quella che una volta fu la "Terra dei Messapi".

Ci chiamiamo Alessandra e Sara e frequentiamo la 3° elementare alla scuola Giovanni XXIII, insieme alla maestra Anna stiamo studiando i Messapi e, per conoscerli meglio, ci ha portato al museo archeologico, che si trova nel castello di Mesagne.

Tutti contenti siamo partiti dalla scuola alla scoperta dei reperti che si trovano nel museo; era-



I baby archeologi

vamo molto curiosi e quando siamo arrivati, la guida ci ha fatto vedere tante cose interessanti e anche curiose. Camminare in quelle stanze così vec-

chie ci dava una strana sensazione di paura e di freddo, ma nello stesso tempo eravamo incantate da tante cose belle.

Poi la guida ci ha portato in una stanza dove c'era una grande tomba e la cosa che ci ha colpito di più sono stati i vasi dipinti.

Quando siamo entrate nelle altre stanze del museo abbiamo visto tante cose interessanti, ma le cose più belle e curiose sono stati per noi sicuramente il biberon, la trozzella, i giocattoli e gli ovetti per le fionde. Questa visita al museo è stata molto istruttiva perchè ci ha insegnato tante cose che prima non sapevamo, ma altre notizie importanti ci sono state spiegate in classe discutendo con uno studioso di storia locale.

Egli ci ha raccontato che i Messapi erano una popolazione che giungeva dalla Dalmazia e che si unì alle genti della Puglia stabilendosi fino a Manduria e poi nel Salento. A Mesagne non sono state trovati resti di capanne ma solo tombe con all'interno vasellame e qualche volta oggetti d'oro.

Una cosa che abbiamo imparato è che il nome Mesagne non deriva da Messapia, come molti di noi pensano, ma forse dalla parola "mediana" che significa "città di mezzo" forse perché si trovava tra le due città di Oria e Brindisi che erano due centri importanti per i Messapi.

Studiando tutte queste notizie di storia abbiamo imparato ad apprezzare di più il nostro paese e speriamo che, con le nostre maestre, potremo approfondire ancora di più la nostra storia.

*Alessandra Cavallo
e Sara Tenore*

3 D – Scuola Elementare Giovanni XXIII

Tra le carte d'archivio

Gran consulto a Palazzo

La principessa è malata: l'8 maggio 1684 ci fu gran consulto al Castello. Bisognava sapere di preciso cosa avesse Donna Vittoria Capano. Probabilmente doveva affrontare un viaggio, ma come intraprenderlo se c'erano febbre e difficoltà a respirare? Ed ecco che la nobile casa chiede il consulto di tre

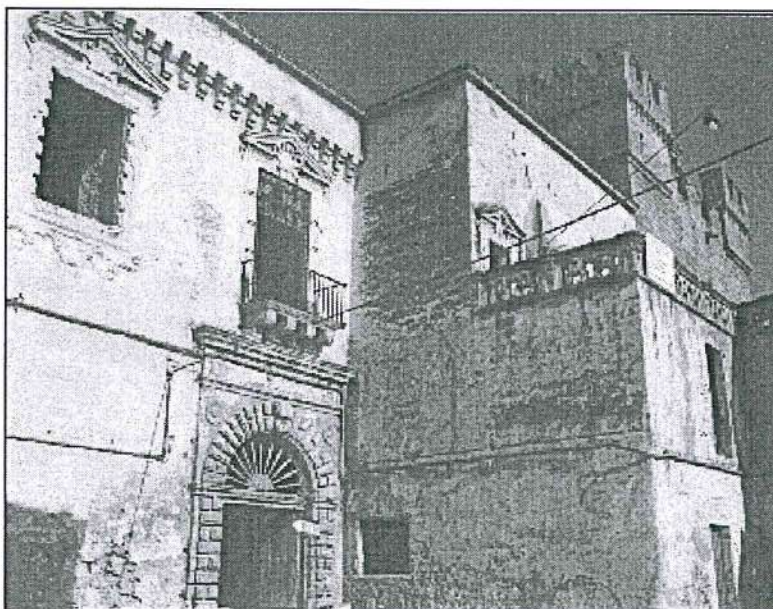
noti medici mesagnesi che lo stesso giorno visitarono la nobildonna trovandola a letto. La Principessa oltre alla febbre aveva una ritenzione di liquidi nell'apparato respiratorio e, bravi com'erano – almeno questa è la fama giunta sino a noi – prescissero

qualche "rimedio", che evidentemente non sortì effetto momentaneo se il giorno dopo la febbre persisteva e c'era una nuova "flussione" dalla parte della gola, che fece decidere ai medici che la Principessa non potesse affrontare un viaggio senza mettere e repentinamente la propria incolumità. Ma una cosa è certa, donna Vittoria Capano guarì. Non fosse altro perché le cronache ci dicono che la Principessa, il cui nome resta legato alla costruzio-

ne della chiesa di S. Anna, passò a miglior vita nel 1696, dodici anni dopo quella febbre della quale ci resta il certificato medico, che pubblichiamo e che fu redatto dinanzi al notaio Antonio Luparelli (del quale si è già parlato nei precedenti numeri).

Del resto, giova ricordare l'esperienza del collegio sanitario: Giuseppe Geofilo all'epoca dei fatti aveva 58 anni, essendo nato a Mesagne il 6 dicembre del 1626. Antonio Profilo dice: "Onorò la medicina, la filosofia, la matematica e l'astronomia e si rese illustre per le sue speculazioni, specialmente mediche",

morì a Mesagne l'8 settembre del 1697 e fu sepolto nella chiesa della Collegiata (Cfr., "Vie, piazze, vichi e corti", nuova ed. a cura di D. Urgesi, Fasano 1993 pag. 173 e ss.). Gli altri due medici erano più giovani del primo, avevano entrambi da poco superato i quarant'anni. Epifanio Ferdinando (il giovane), infatti, nacque a Mesagne nel 1640 e morì all'età di 77 anni nel 1717. Figlio di Diego, anch'egli medico come del resto il nonno (il celebre



Mesagne - Il Castello

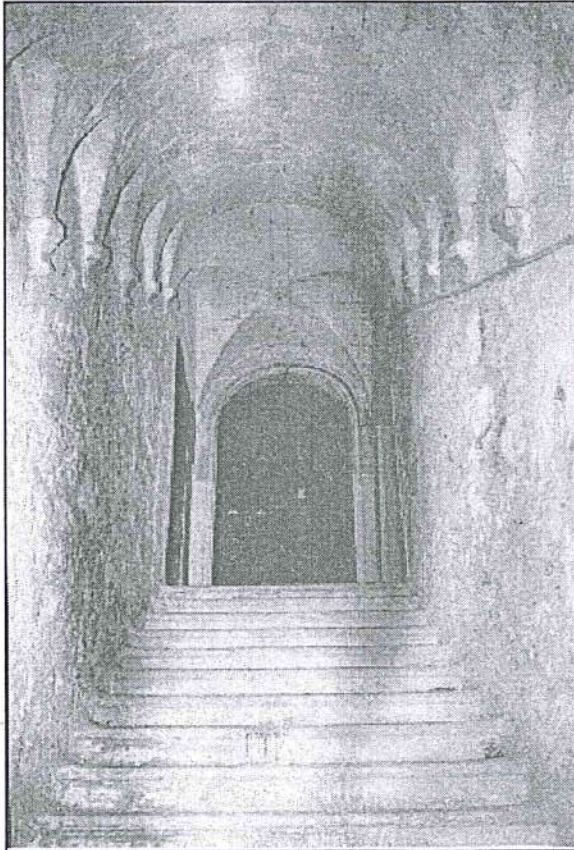
Raho Pietro

Via G. Falcone, 4
72023 MESAGNE (Br)

CARTOLIBRERIA
GIORNALI

Tel. 0831 771638
Fax 0831 734655

Epifanio "il vecchio"), fu filosofo, medico, storico e letterato in lingua italiana e latina, tanto da essere chiamato il "Socrate Salentino". Coetaneo di Epifanio Ferdinando era Francesco Valentino Rini, dotto sodale della "Accademia degli Affumicati", figlio di Giovanni-Pietro. Le cronache ce lo conse-



Il castello - Piano nobile

gnano come "medico rinomato" e "filosofo eccellente". L'abate De Angelis scrisse di lui: E' medico rinomatissimo non solo per la provincia salentina, ma per tutto il regno è reputato e tenuto in grandissimo conto. Suoi discepoli furono Tommaso Geofilo, Domenico Pinto e Francesco Riccio buoni medici di quel tempo (Cfr. A. Profilo, Vie, piazze..., pag. 88).

Ma quelle poche righe redatte da notar Luparelli ci consegnano anche un termine medico da annotare: "flussione". Il vocabolo, ancora in uso, lo troviamo nei dizionari ottocenteschi della lingua italiana e sta ad indicare lo "scorrimento di sangue o di catarro". Probabilmente, dunque, donna Vittoria aveva un'affezione alle vie respiratorie. Ma

la malattia doveva essere vera, non creata ad arte perché magari la nobile donna non gradiva recarsi in qualche luogo e far giungere, invece della sua persona, il certificato medico. Vogliamo immaginare che la Principessa, essendo primavera, alleggerì di colpo il suo abbigliamento e non tenne conto dei motti della saggezza popolare che, anche a Mesagne, consiglia di non "scoprirsi" in aprile e, a maggio, di "andare adagio".

*Angelo Sconosciuto
Mario Vinci*

*Archivio di Stato di Brindisi
Fondo notarile di Mesagne*

*Atto notar Giuseppe Antonio Luparelli: 10
maggio 1684 carte 90r. - 90v.*

Die decima mensis Maj millesimo seicentesimo octuagesimo quarto Messapia.

In nostri pr(aese)ntia costituiti magn(ifici) Franciscus Antonius de Virgilijs de Lateano (...) in Messapia com(m)orans vocatus pro causa infra(scri)pta; clericus Joseph Geofilo; Epiphanius Ferdinandi, et Fran(cis)cus Valentinus Rini Doctores Phisici de Messapia, qui no(n) in dolo sed omni meliori cura sponte cora(m) nobis fecerunt, et faciunt infra(scri)ptam declama(tio)nem, seu fidem cum juram(ent)o tenoris se(quen)ti:

Come essendone stati chiamati l'altro hieri otto del corrente mese di maggio dall'Il(lustr)e S(igno)ra Pr(inci)pessa di Mesag(n)e D. Vittoria Capano l'hanno ritrovata in letto con febre con una flussione nel petto e con difficoltà di respirare; onde da essi me(desimi) medici s'è proceduto dall'indicanti pr(ede)tti all'opportuni remedij, e dubitando di qualche malo apparato l'hanno ordinato alcuni preparati per procedere ad altri remedij più maggiori; tanto più, che hieri nove del corrente persistendo l'istessa febre si è scoperta una nova flussione nelle parti superiori della gola, quale hoggi anco preserva, per la qual causa per hora no(n) può viaggiare senza esporsi ad evidente pericolo della vita, et proi(n)de sic juraverunt (...).

De qua quidem declaratione, seu fide ut praedicitur facta dicti mag(nifici) medici [.....]

Presentibus Judice Simeone Spada de Messapia Regio ad contractus, Dom(inic)us Marsiglia, Vito Spada, et Joseph Capodiec(i) o(mni)bus de Messapia testibus.

Guglielmo Nocera

giurista

All'età di 92 anni è deceduto in Roma, a fine febbraio, un illustre figlio di questa terra, il prof. Guglielmo Nocera, insigne giurista. Era nato a Mesagne nel 1907 ed aveva compiuto, alla stregua dei suoi coetanei, gli studi scolastici a Lecce, allora capoluogo dell'intera Terra d'Otranto. E dal capoluogo nella capitale, per seguire la propria vocazione: il diritto. Nocera infatti studiò e si laureò nella Regia Università a pieni voti. A 24 anni doveva esser già laureato da un pezzo se il nostro, assieme a Barberio, viene indicato da Alfredo Ascoli nel frontespizio del suo "Corso di diritto civile: Delle obbligazioni". Nocera, infatti, raccolse le lezioni del maestro, tenute nel corso dell'anno accademico 1930-31, le quali furono pubblicate nella collana della Regia Università della capitale alla fine dello stesso anno 1931 (Roma, Tip. Sanpaolesi, s.d., ma 1931, p. VI-376).

Ma la vita di studio è fatta anche di lunghi soggiorni all'estero con borse di studio. Le biblioteche e gli istituti giuridici di Praga, Parigi e Berlino hanno visto il giovane Nocera approfondire temi e sentieri di ricerca grazie a borse di studio. Poi, giovanissimo, vinse il concorso per la cattedra di Storia del Diritto Romano e insegnò in diverse università, tra le quali Perugia che lo ha visto apprezzato docente per 30 anni e preside della facoltà giuridica per ben quattro lustri.

Unanimemente apprezzato, Guglielmo Nocera, Commendatore e Grand'Ufficiale e medaglia d'oro alla cultura, dal 1964 al 1968 è stato membro del Consiglio Superiore della Magistratura e da quegli anni fino alla pensione venne chiamato ad insegnare la Storia del Diritto Romano nell'Università "La Sapienza" di Roma. Del resto, senza voler dare un quadro esaustivo della sua attività di studioso, sulla quale ci riserviamo di tornare, scorrendo gli schedari delle più note biblioteche italiane, notiamo agevolmente il suo percorso culturale, scandito sempre da nuovi sforzi, da quella "curiosità" culturale che spinge ad orientare la ricerca su nuovi fronti di indagine. Ed ecco che prima del secondo conflitto mondiale abbiamo "Il potere dei comizi e i suoi limiti" (Milano, A. Giuffrè, 1940, pp. XI-304) e ancora "Insolvenza e responsabilità sussidiaria nel diritto romano" (Roma, Ed. Italiane, 1942, p. VII-338), che venne inserito nella collana della Regia Università di



Guglielmo Nocera

Roma - Istituto di diritto romano, dei diritti dell'Oriente mediterraneo e di storia del diritto.

Subito dopo la guerra diede alle stampe "Jus publicum (D.2.14.38), contributo alla ricostruzione storico-esegetica delle *Regulae iuris*" (Roma, Ed. italiane, 1946, p. 258). E negli anni Sessanta, poi, nel corso del suo lungo periodo di docenza nell'Università di Perugia, ecco "Ius naturale: nella esperienza giuridica romana" (Milano, Giuffrè, 1962, pp. 138; Pubblicazioni dell'Istituto di storia del diritto, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Perugia).

Come non ricordare poi "Iurisprudentia: per una storia del pensiero giuridico romano", (Roma : Bulzoni, [1973], p. 100) e "Reddere ius: saggio di una storia dell'amministrazione della giustizia in Roma", (Roma : Bulzoni, 1976, p. 266)?

L'ultima sua opera, in ordine cronologico, sembra essere "Il binomio pubblico-privato nella storia del diritto" (Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989, p. 211) che ha avuto due ristampe, la prima nel 1992, la seconda nel 1996, sempre nella collana delle pubblicazioni della Facoltà giuridica perugina, segno di un lungo impegno accademico, ricambiato da indubbie soddisfazioni e dall'affetto dei suoi collaboratori.

Angelo Sconosciuto

La Biblioteca Comunale "U. Granafei"

Centro di cultura storico - sociale

"La biblioteca pubblica a Mesagne dall'unità ad oggi" è il titolo di una pubblicazione edita dalla biblioteca "U. Granafei" di Mesagne a cura del suo direttore Domenico Urgesi.

Essa racchiude gli atti del convegno sulle "Biblioteche pubbliche non governative in Terra d'Otranto. Passato, realtà e funzione" che si è svolto lo scorso anno.

Una snella pubblicazione attraverso la quale il direttore Urgesi ripercorre gli albori dell'ente letterario comunale specificandone le funzioni e le finalità. Pubblicazioni giornalistiche e ingiallite comunicazioni di servizio fanno dell'opuscolo un interessante excursus informativo su quella che ieri come oggi fu una delle biblioteche più interessanti dell'intera Regione Puglia.

Vero gioiello dei ricordi è una fotografia che l'Urgese ripropone in cui si intravedono oltre agli armadi, in cui sono conservate le collezioni librarie, anche alcuni reperti archeologici che fanno da primo nucleo a quello che diventerà qualche anno dopo un vero museo. Ricostruiamo attraverso le cronache giornalistiche, a noi tanto care, il prologo della nascita dell'istituzione mesagnese che all'epoca contava 2430 volumi.

L'avvenimento viene così ricordato dal "Corriere delle Puglie" del 29 marzo 1913: "Sotto gli auspici dei promotori di questa biblioteca popolare "Ugo Granafei", è stato istituito con alto sentimento un piccolo museo per la raccolta di epigrafi, oggetti d'arte e di antichità esistenti nel nostro capoluogo, allo scopo principale di evitarne l'esodo o la distruzione e per onorare la nostra città di un'utilissima istituzione".

A quasi un secolo di distanza il museo Granafei è divenuto il "Museo della civiltà messapica" che annovera tra le sue collezioni ben sette-

mila reperti provenienti dall'area territoriale ed ha trovato degna sistemazione del Castello Normanno-Svevo. Un museo arricchito anche da altre sezioni come ad esempio quella del ferro e quella romana che non mancano di destare curiosità tra i visitatori.

L'importanza della biblioteca comunale aumentò in seguito ad alcuni doni ricevuti da S.M. il Re. La notizia venne data da "Il Mattino di Napoli" il 25 aprile 1914 in cui il cronista scrive: "oggi mi giunge notizia, che io comunico con vero compiacimento, di due altri importanti doni: parecchi libri mandati da S.M. il Re e una fotografia con autografo della Regina Madre".

Tanti negli anni le personalità che visitarono la biblioteca lasciando un proprio ricordo o un

attestato di benemerita come ad esempio il comm. Bartolomeo Bogara, direttore delle Gallerie e Musei vaticani che nel giugno del 1924 visitò la biblioteca e il museo di cui fece diversi calchi e trascrisse epigrafi da studiare nella sua "città eterna", ed ancora il dott.



Piazza IV Novembre

Enrico Muzi, ispettore centrale del Ministero dell'Istruzione, che durante la visita alla città ebbe parole di apprezzamento per la biblioteca e sul libro dei visitatori lasciò la presente dedica: "... di essere molto soddisfatto d'aver trovato a Mesagne una biblioteca ben tenuta e un bel museo di antichi prodotti dell'arte del paese".

Sono gli anni del dopo conflitto mondiale in cui il paese si era ulteriormente impoverito e in cui cerca di destarsi lavorando e producendo, per lasciarsi alle spalle il triste ricordo di una guerra combattuta su un terreno ostile e freddo dal quale moltissimi di loro, purtroppo, non fecero più ritorno.

Ed anche in quegli anni dolorosi è la biblioteca "U. Granafei" a proporsi con le iniziative culturali per ricordare i caduti della Grande Guerra,

quei figli di una terra calda del Sud che mai più rividero insieme ai visi delle proprie madri, delle spose e dei figli. Un dolore immenso per Mesagne che in quegli anni perse il fiore della propria gioventù.

Ed è così che dalle sponde del Piave e dal Cippo Baracca giunsero appositamente delle pietre da essere conservate a ricordo nella sezione "Ricordi Patriottici" della biblioteca e custodi naturali furono nominati gli alunni delle scuole i quali dopo le lezioni dovevano cantare la canzone del Piave a ricordo dei tristi avvenimenti di guerra. Per l'occasione il Re inviò un'epigrafe che venne scritta su di una lapide murata nella facciata dell'edificio scolastico a perenne ricordo degli avvenimenti. Insieme alle zolle venne donata la bandiera di Trento nei cui luoghi divampò la battaglia.

Nelle due ultime pagine del volumetto curato dall'Urgesi vi sono due lettere che ripercorrono amaramente la chiusura della biblioteca comunale e la destinazione dei suoi volumi ad alcune istituzioni scolastiche presenti sul territorio.

Decisione che di fatto smembrò la bellissima collezione creando apprensione nel mondo letterario mesagnese privo ormai del suo faro-guida.

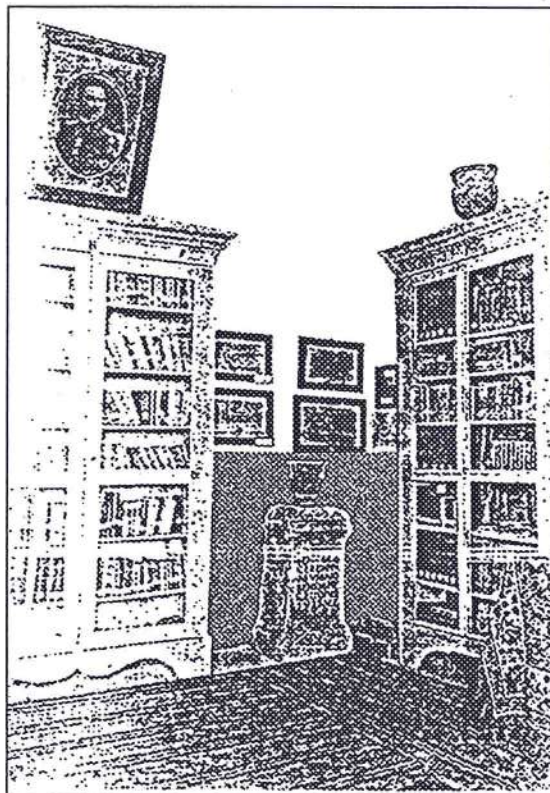
"La bella istituzione non esiste più" queste le parole con cui il dott. Franklin Nardelli, nell'ottobre del 1951, comunicava al sindaco De Francesco la soppressione dell'ente. Oltre ai libri in quegli anni sparì, come denunciato dallo stesso Nardelli, tutta la collezione museale.

Anni bui che si spera mai più ritorneranno e naturalmente per ottenere questa certezza è necessario incrementare e credere nell'istituzione dell'attuale biblioteca che oggi possiede 21.000 volumi inventariati e 8.000 da inventariare per mancanza di spazi. Ogni anno la biblioteca vanta la presenza di oltre 6.000 utenti, divisi tra studenti, studiosi, lavoratori e naturalmente le casalinghe che tra un pranzo e una cena vogliono acculturarsi maggiormente

leggendo pubblicazioni di qualsiasi argomento.

Infine della biblioteca comunale fanno parte circa 2000 volumi che costituiscono una sezione speciale di archeologia. Da qui si evince lo stretto legame che negli anni ha unito museo e biblioteca, la quale tra poco dovrebbe essere smembrata di questa sezione che sarà trasferita nel castello Normanno-Svevo a disposizione del "Museo della civiltà messapica" e dei suoi studiosi.

Anna Rita Chirico



Biblioteca e Museo inizio secolo



*Tipolitografia
Castorini*

STAMPA OFFSET - FOTOCOMPOSIZIONE - QUADRICROMIA
PARTECIPAZIONI - LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI - TARGHE

Via Epifanio Ferdinando, 108 - Mesagne (Br)

Tel. 0831.771.129 - Fax 0831.735.302

E-mail: tip_castorini@libero.it

Riapre il Teatro Comunale

E' ritornato al suo primordiale splendore il Teatro comunale di Mesagne. A poco più di un secolo dalla sua costruzione finalmente si può rientrare nello splendido gioiello ottocentesco che l'ingegnere Gaetano Marschietek realizzò per la cittadina salentina senza badare a nessuna restrizione economica perché bisognava dare a Mesagne un teatro con la "T" maiuscola.

Oggi tutti sono soddisfatti dal restauro, che ha comportato comunque numerosi sacrifici, anche economici visto che è costato due miliardi e mezzo di lire, ed è giusto plaudire quanti hanno collaborato alla sua realizzazione.

"Abbiamo dovuto inventarci tutto l'interno non perdendo di vista quello che il teatro era alla sua origine, nonostante gli stravolgimenti

architettonici degli anni successivi - queste le parole dell'architetto Savino Martucci, responsabile Utc - avendo perso le caratteristiche peculiari essendosi ridotto ad una platea e ad un palco. Noi lo abbiamo inventato riproponendo però lo schema iniziale. Poterlo adeguare alle nuove normative ha comportato sacrifici di spazi ecco perché il teatro oggi può accogliere 304 persone, che per la verità non sono

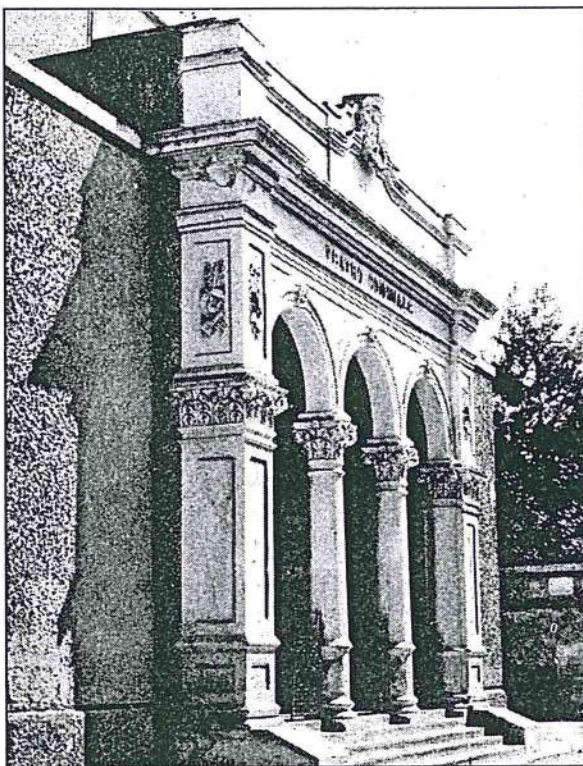
poche. Molto grande il palco, circa 8 metri per 8, che può permettere in loco la presenza di compagnie teatrali di alti livelli. Comunque il nostro teatro è al pari di molte altre simili strutture pugliesi di pregio".

In verità i mesagnesi sono stati da sempre legati, indissolubilmente, al loro teatro. Lo ricorda anche lo storico Antonio Profilo, in una sua opera, quando descrive l'esistenza di un teatro al piano terra del castello realizzato nel 1844, un altro teatro nell'ex convento dei frati Celestini, attuale residenza municipale, che rimase aperto fino al 1876 quando venne chiuso perché fatiscente.

Ma è nel 1883 che un comitato di cittadini si mosse per dare a Mesagne il primo teatro stabile, iniziando una sottoscrizione popolare a cui molti concorsero nell'acquistare le azioni al prezzo di 24 lire. Purtroppo l'esiguità delle somme raccolte fece partire il progetto dopo dieci anni grazie anche, all'intervento della Amministrazione comunale, sindaco Francesco Musco-

giuri, che nel dicembre 1893 mise a disposizione la somma necessaria per la costruzione. Nel gennaio 1894 iniziarono i lavori di costruzione diretti dell'ing. Gaetano Marschietek, vero esperto nel campo dell'architettura artistica.

Il teatro venne inaugurato il 17 giugno 1895 alla presenza di numerose autorità e di tutta la cittadinanza festante. Costruito a staffa di cavallo, si



Teatro Comunale - Mesagne



ENOTECA - DOLCERIA - CIOCCOLATERIA
CAFFÉ DI LUSSO - CONFETTERIA

Porta Piccola

Piazza Matteotti
Mesagne (Br)

accedeva da una grande sala di attesa dalla quale salendo una gradinata si entrava ai palchi e alla platea. Tutto era rivestito in velluto marrone, comprese le poltrone. La platea poteva contenere 142 posti e 120 nei palchi.

L'evento è motivo di fibrillazione per lo stesso sindaco Damiano Franco il quale ha avvisato immediatamente gli organi di stampa e ringraziato i cittadini perché gli sono stati sempre vicini incitando a non mollare, ad andare avanti, anche nei

momenti più difficili: " E' un momento particolare che premia gli sforzi compiuti fino ad oggi. Io sono stato prudente ma sempre determinato nel portare avanti il progetto. Un grazie ai tecnici che hanno lavorato alla ristrutturazione del teatro ma soprattutto ai cittadini mesagnesi i quali hanno contribuito, con la propria spinta spirituale, a farci andare avanti nel raggiungere presto e bene il traguardo".

(t. cav.)

Un filo che non si è interrotto



Fernando Belfiore

Come tutti ormai sanno, Fernando Belfiore ci ha lasciato nei primi giorni di questo 2000. Avevamo scritto che ci sarebbe piaciuto continuare un rapporto, da queste pagine, tra una "voce" di Mesagne ed i lettori. Siamo stati buoni profeti. Tra le carte che Fernando Belfiore ha lasciato alla sua famiglia, c'erano anche alcuni foglietti con delle poesie e, lungo il margine sinistro del foglio, con grafia chiara e in stampatello c'era scritto: "X RADICI". "Per Radici", dunque, fedele com'era stato nel proporsi a scrivere, dichiarando la propria disponibilità a inviare un componimento al mese, "magari su un tema - aveva detto alla redazione - che voi stessi mi darete!". Ed invece, i temi se li era già dati, Fernando. E che temi! Quella che pubblichiamo di seguito, sembra una poesia quasi premonitrice. La proponiamo e magari consigliamo di leggere anche "A livella" del principe De Curtis, in arte Totò. I versi del nostro Belfiore, più che continuare quella composizione poetica, sembrano scavarvi dentro, andare a fondo, smentendo un vecchio

stereotipo sulla poesia in vernacolo, che sostiene l'impossibilità di affrontare con la lingua dei padri questioni profonde, quelle che vanno al nocciolo della nostra esistenza.

La morti è 'nu viaggiu

...minti ca ti faci 'nu bigliettu
pi la Girmania, l'Ameraca e n'atru mundu
quest'è la morti... Eti 'nu viaggettu
ca giri sobbra a sctu palloni tundu...

Assendu ca nisciuunu cchiu ti veti
Manchi, sia c'ha' sciutu a 'n'avvintura,
la ficura tua cchiù non c'eti,
ci ha' scia' furnutu 'ntra 'na sibbuertura...

Ci vueti sctu pinzieru sia nienti,
vani e ieni ti lu Campusantu,,
va' trova spissu amici e parienti,
cussì ci mueri non 'nci suffri tantu...

Ci ti piaci sci' a lu Cimiteru
E una ti li fiati 'nci rumani,
ti n'accurgi ca non è miscteru,
ca 'ddani tocca a tutti li cristiani.

Prima o poi quedda è la mèta,
a 'ddà lu viaggiu ti ognunu spiccia,
sotta a 'ddo metri ti creta,
ci puerti 'nnu 'mpiciatu o 'nna pelliccia.

Nci traevi lu sapienti e professori,
lu riccu 'nziemi allu puvirieddu,
lu malandrinu e uappu ti cartoni,
a ci è lungu o curtu ti cirviieddu...

Sortantu mia è scta filusufia
Mi l'agghiu criata scendu 'ddani...
C'haggiu visctu 'gne caticuria...
T'ogni cetu sontu li scristiani...

Fernando Belfiore

Per una storia degli stemmi conservati a Mesagne (8)

I Granafei, Marchesi di Serranova

Tra le tante famiglie che hanno contribuito a scrivere la storia di Terra d'Otranto, possiamo senza dubbio annoverare la famiglia Granafei dei Marchesi di Serranova.

Questa nobile famiglia salentina, originaria di Costantinopoli, stabilì prima la propria residenza in Oria e successivamente in Brindisi. Da qui la famiglia cominciò a consolidare il suo potere economico e sociale, agevolata dalle notevoli acquisizioni immobiliari. In breve tempo dunque, i Granafei divennero dei potenti feudatari.

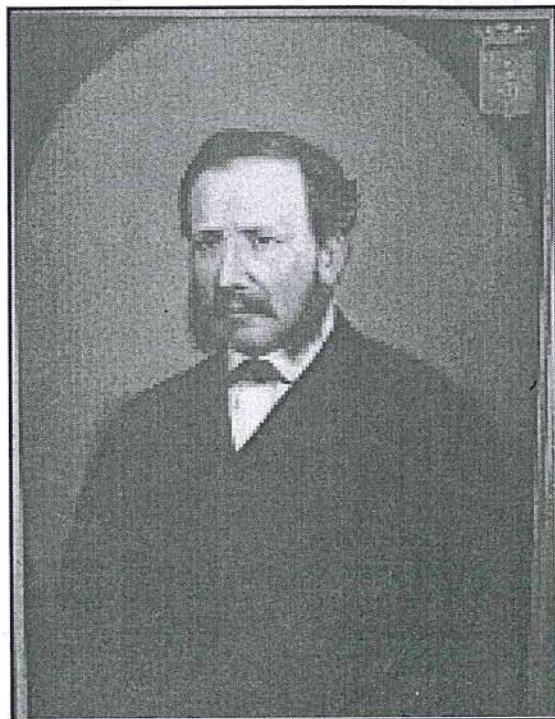
Nel 1665 acquistarono il feudo di Serranova di cui, nel 1678, divennero i marchesi per conferimento da parte di Carlo V.

Oltre a quest'ultima terra, i Granafei possedettero feudi anche in territorio di Mesagne, ove vi era una bellissima costruzione del '600 di cui adesso possiamo ammirare solo il portale, riccamente decorato con alla sommità l'arme di famiglia: lo spaccato di sinistra è d'oro al leone rampante di nero, lampassato di rosso recante tra le branche anteriori tre spighe di grano nero; sullo spaccato di destra vi è una croce a tutto campo.

Sicuramente sta ad indicare lo stato ecclesiastico del proprietario. Questo stemma araldico è identico a quello riportato sul portale d'ingresso del palazzo di Brindisi, il cui proprietario era l'abate Francesco Luca Granafei.

Nella masseria Acquaro di cui i Granafei furono proprietari in quegli anni, sono conservati alcuni stemmi della loro famiglia prova sicura del fatto che ad essi appartennero quelle terre. Altra testimonianza è un rilievo figurato in possesso di un privato, rappresentante la loro arme, ed appartenente alla cappella della masseria Apani, che essi acquistarono insieme a molte altre. La casata della nobile famiglia Granafei si è chiusa solo da qualche anno a questa parte ma nei mesagnesi rimane vivo il ricordo di quanti hanno conosciuto il loro operare, fedeli al motto di famiglia "PUSILLA NEGLIGIT" di trascurare le cose meschine. Nel cimitero

di Mesagne, sulla loro tomba di famiglia (progettata nel 1899 dall'architetto Gaetano Marschiezek, lo stesso che ultimò i lavori del teatro comunale di Mesagne) è inserita un'altra insegna raffigurante il leone rampante con le tre spighe di grano.



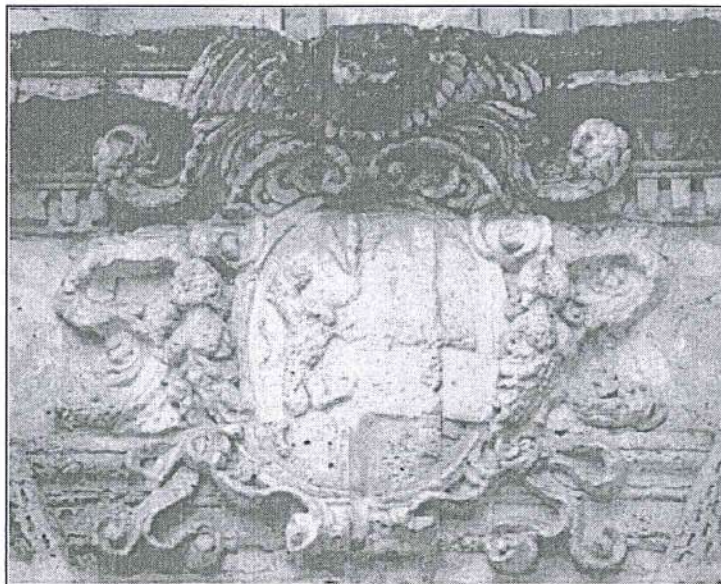
Francesco Granafei
(1809 - 1875) collezione privata

Bibliografia:

M. VINCI, "Una nobile famiglia salentina, i Granafei dei marchesi di Serranova", in "Lu Lampiune", a. V n. 2 - agosto 1989, Lecce; IDEM, "Brindisi palazzo Granafei", in "Lu Lampiune", a. VI n. 3 dicembre 1990, Lecce.

a cura di Luca De Milito

	<p>Stazione di Servizio API</p>	<p>Smacchiatura e pulizia interna dell'auto</p>	<p><i>F.lli Capodiecì</i> <hr/><i>Via Reali di Bulgaria</i> MESAGNE (Br)</p>
--	--	---	---



PVC: localizzazione geografica di collocazione
 PVCPC: Brindisi
 PVCC: Mesagne
 LDC: collocazione specifica
 LDCT: Palazzo
 LDCN: ex Palazzo Granafei
 LDCQ: Abitazione
 LDCS: portale
 OGT: oggetto
 OGTD: Stemma araldico
 SGT: soggetto
 SGTI: Stemma raffigurante l'arme dell'abate
 Luca Granafei
 DTZ: cronologia generica
 DTZG: secolo XVII

DTS: cronologia specifica
 DTSI: 1600
 DTSF: 1699
 AUT: autore
 ATB: ambito pugliese
 MTC: carparo scolpito
 CDG: condizione giuridica
 CDGG: Proprietà privata
 CDGS:
 CDGI: Via Lucantonio Resta

OSS: lo stemma porta nel primo partito l'arme di famiglia con il leone rampante e le tre spighe di grano; nel secondo partito una croce a tutto campo che con molta probabilità identificava lo stato ecclesiastico del proprietario.



PATTYDEA

CARTOLIBRERIA - GIOCATTOLI

Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel/Fax 0831 778820





PVC: localizzazione geografica di collocazione
 PVCP: Brindisi
 PVCC: Mesagne
 LDC: collocazione specifica
 LDCT: Castello
 LDCN: Castello Acquaro
 LDCQ: Abitazione
 LDCS: portale posteriore
 OGT: oggetto
 OGTD: Stemma araldico
 SGT: soggetto
 SGTI: Stemma raffigurante l'arme della famiglia Granafei
 DTZ: cronologia generica
 DTZG:

DTS: cronologia specifica
 DTSI:
 DTSF:
 AUT: autore
 ATB: ambito pugliese
 MTC:
 CDG: condizione giuridica
 CDGG: Proprietà privata
 CDGS:
 CDGI: Contrada Acquaro

OSS: lo stemma ha conservato i colori originali dell'arme di famiglia quindi d'oro al leone rampante nero lampassato di rosso recante tre spighe di grano.

Ci rivediamo

prima di Pasqua!